

IRAGAZZI CON I PENSIONATI

ADRIANO SOFRI

SCIOCCHESSE, direte, ne diciamo tutti. Perché non dovrebbe dirne un ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca? Infatti: ma quando l'ho sentita dichiarare a un boscchetto di microfoni che "vedere gli studenti e i giovani manifestare insieme ai pensionati mi fa uno strano effetto", non credevo ai miei orecchi. Un paradosso, secondo la signora Gelmini: un'assurdità. Veniva in mente - vergogna: ormai ci vengono subito in mente queste malignità da Mrs. Dibble - un uomo ben oltre l'età delle pensioni e una ragazza minorenni, e un intero governo che trovava la cosa naturalissima. Quale esasperazione può spingere un ministro, sia pure dell'istruzione eccetera, a scivolare dall'accusa spericolata agli studenti di fare comunella coi baroni a quella di sfilare al fianco dei pensionati?

Cento anni fa la città di Oslo, che allora si chiamava Christiania, indisse un concorso di pittura per le vaste pareti dell'aula magna della sua università. Fra i progetti presentati, prevalse, dopo una serie di selezioni, quello del trentenne Edvard Munch, che ci lavorò per sette anni. Il quadro più grande - un olio su tela di 4,5 metri per quasi 12 - raffigura la Storia. C'è una platea di mare e roccia e una quercia secolare, e in quel "paesaggio remoto impregnato del senso della storia siede un vecchio, uno che ha lottato e si è battuto per aprirsi la strada nella vita. Ora riposa con la sua scia di ricordi e racconta storie a un bambino che ascolta incantato" (sono le parole di

Munch). Un'università è il luogo per eccellenza della trasmissione del sapere tra le generazioni. Nel dipinto colui che racconta è un vecchio, quello che ascolta un bambino - un nonno e un nipote, piuttosto che un padre e un figlio. (Sulla parete di fronte, intitolata "Alma mater", una madre allatta il suo piccolo, mentre altri bambini giocano). Il vecchio con la lunga barba bianca la casacca le scarpe grosse e i calzoni rattoppati occupa l'aula magna ma non è un barone, è un pescatore, un uomo dei fiordi a riposo.

Le turbolenze della nostra demografia hanno messo in disordine la nostra immaginazione civile. Hanno distorto vanitosamente la parola "giovane", facendole designare un'età indefinibile (tutte le età, nella nostra longevità, vogliono diventare indefinibili) fra i 45 e i sessant'anni, e non hanno trovato parole nuove per l'età in cui si immagina di nuovo il mondo, i giovani di 16 anni o di ventidue, e dunque li hanno semplicemente messi da parte. Salvo sferzarli, per invidia, i bamboccioni. E i baroni accademici, qualunque età anagrafica abbiano, sono di mezza età per definizione, come si è mezzo di tutto, mezzo vivi e mezzo morti. Studiosi che si sono impegnati a disegnare un cambiamento nella distribuzione della povertà in favore dei giovani, hanno auspicato che questo cambiamento avvenisse grazie a un lungimirante riformismo di gente adulta. Preferirei puntare su un'alleanza di vecchi e giovani, quelli che pensano al futuro. E forse sono ottimista, ma il "movimento" è il luogo in cui più se-

riamente si superano le divisioni fra i "figli di qualcuno" e i "figli di nessuno". Provvisoriamente, certo, perché domani i figli di notai ridiventerebbero notai: ma intanto...

C'è una buona base materiale: il risparmio a carico dei più anziani per il prolungamento dell'età lavorativa non è andato ai più giovani ma ai più furbi. La gerontocrazia c'è, ma riguarda una minoranza di ruoli e di vecchi, mentre la gran parte dei loro coetanei è fuori gioco quanto i ragazzi. Si riconosce il ruolo delle famiglie nella resistenza alla crisi, ma una parte essenziale la giocano i nonni, ed è con la loro pensione che si pagano motorini e telefonini e carriere scolastiche e attese senza speranza. Sempre meno, certo, perché si assottigliano i ranghi dei pensionati e il potere d'acquisto delle loro pensioni, e si impiccioliscono le famiglie. Ma di fronte a una perdita di un milione di posti di lavoro in due anni e a una riduzione del 9 per cento del reddito pro capite dei lavoratori dipendenti, i nonni sono ancora gli unici ammortizzatori sociali certi, benché la pressione fiscale abbia ridotto anche il valore reale delle pensioni.

Ai sindacati, e soprattutto, guardacaso, alla Cgil, si è rinfacciato di essere organizzazioni residuali e di privilegiati, "garantiti", gli operai della grande industria e i pensionati, e intanto gli operai sono ributtati indietro fino agli inizi del movimento dei lavoratori e i pensionati, soprattutto le donne, fino a vergognarsi della propria povertà. E' sembrato che si dovesse scegliere fra vecchi e giovani: ed è vero che, a lasciare che

le cose vadano giù per la china, ai giovani di oggi spetta un debito ereditario e un futuro senza pensioni. C'è da meravigliarsi se ai ragazzi che si rimettono in strada assieme vengono voglia di affiancarsi ai vecchi "che hanno lottato e si sono aperti una strada nella vita", e se a quei vecchi si apra il cuore? I giovani che si sono messi in moto - lo fanno ogni anno, e ogni anno sembra che sia la volta buona, ma prima o poi lo sarà davvero - non sono soprattutto in pensiero per la loro dubbia pensione, e nemmeno soltanto per il merito della cosiddetta riforma Gelmini: hanno altre ragioni, all'ingrosso e al dettaglio. Ma è vero che i giovani (quelli che hanno davvero 17 anni o 25, e vogliono esistere, non solamente come chi non è più qualcosa e non è ancora qualcos'altro) sono oggi, per così dire, sindacalizzabili in quanto tali. Si è giovani oggi non solo per una passeggera condizione anagrafica: per una condizione sociale. E il paradosso supposto di cui si è abusato per sferzare il sindacato - ridotto a "tesserare i pensionati", cioè dei supposti non - lavoratori - cambia faccia, quando accosta chi non è più lavoratore perché è vecchio a chi non lo sarà più perché è giovane; se non nei mille casi derisori in cui si declina la precarietà.

Morale: è bellissimo che gli studenti siano entrati nel corteo coi pensionati, e che questo sia avvenuto in una piazza in cui nessuno ha contato quanti erano, perché erano tanti, e che a salutarli dal palco ci fosse una signora cui piace che il mondo sia più femminile, più misto, e meno stirato dalla perenne mezza età uguale per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

